

Partita difficile per i sindacati, per i lavoratori la conferma di una grande delusione, a tre anni dagli annunci. E ora il pullman costa più caro

Alpitour lascia a casa altre 62 persone

Crisi del mercato e del turismo: l'azienda annuncia tagli e riorganizzazioni, coinvolti circa 15 cuneesi

Cuneo - Di nuovo un autunno che porta brutte notizie per i dipendenti del gruppo Alpitour, storico marchio del gabbiano nato a Cuneo e volato a Torino: il 10 settembre l'azienda ha comunicato nuovi esuberi, con un piano per "mandare a casa" 62 persone, di cui circa 15 cuneesi.

I diretti interessati sono già stati avvertiti dai responsabili e il clima in azienda si conferma pesante: sono iniziati gli incontri con la parte sindacale (da giovedì 18), ma la partita è davvero difficile. Per una ventina di queste persone ci potrà essere un avvicinamento alla pensione con ammortizzatori sociali, ma per le altre (tra 40 e 50 anni) le prospettive si annunciano cupe.

La sede cuneese (circa 50 addetti) non è coinvolta in tale fase, il "problema" è per Torino, anche se proprio lì operano diversi cuneesi, che ogni giorno viaggiano in pullman.

Il documento inviato da Alpitour World, a firma del responsabile delle risorse umane Marco Caldera, indica la richiesta di "procedura di licenziamento collettivo per riduzione di personale", per avviare la mobilità. I motivi della scelta sono indicati nella crisi, che ha colpito con forza anche il turismo organizzato; l'azienda afferma di aver già messo in atto misure per contrastare il calo di volumi, ma di non riuscire più a far fronte a una situazione di "esuberanza strutturale". E così punta

sui tagli nella sede principale, quella di Torino, attraverso accorpamenti, riduzione di livelli gerarchici e attività non essenziali, esternalizzazioni.

Ecco allora che il piano prevede il licenziamento di 28 assistenti in centri vacanza (si pensa a una terziarizzazione, cioè l'affidamento a un'azienda esterna, in genere anche all'estero), 19 pre-pensionamenti (non tutti avrebbero però i requisiti), 15 tra quadri e impiegati. A tutti questi è giunta la comunicazione aziendale di "mobilità".

Per l'azienda, poi, "diventa inattuabile ogni ipotesi atta a salvaguardare gli attuali livelli occupazionali": gli spiragli di contrattazione, quindi, sono ridotti al minimo.

Da parte dei lavoratori e dei loro rappresentanti sindacali, invece, prevalgono amarezza e delusione, verso un'azienda che continua a tagliare e a fare a meno delle sue risorse umane, mentre invece da fine 2011 veniva annunciato "un mirabolante piano di rilancio aziendale". Promesse cui non credevano, e purtroppo il tempo sta dando loro ragione.

In più, oltre a dover viaggiare praticamente tutti i giorni (tranne quando devono stare a casa, dato che da novembre 2013 è scattata la "solidarietà", con contrazioni dell'orario e dello stipendio per far fronte a 163 esuberanti), dalle prossime settimane saranno anche costretti a spendere di più per pagarsi il pullman.

Dopo due anni dai trasferimenti (annunciati il 13 settembre 2011 e attuati, nonostante le proteste), il contributo aziendale scende al 40%: i lavoratori dovranno spendere circa 120 euro al mese.

Il totale del personale oggi conta 20 dirigenti, 88 quadri (due part time) e 645 impiegati (170 part time), di cui oltre metà nella sede torinese.

Intanto, la finanziaria Exor (la cassaforte Agnelli) è uscita del tutto dalla compagine azionaria del gabbiano: ha ceduto il 7,17% che ancora possedeva, incassando circa cinque milioni di euro. Il colosso italiano del turismo è ora in mano ai fondi di investimento Wise Sgr e J. Hirsch & Co.

Fabrizio Brignone